

## Su coppie di fatto e biotestamento, il Pd va alla guerra (interna)

Roma. Sui diritti civili il Partito democratico una posizione ce l'ha, ma "bisogna costruirla attraverso una mediazione rispettosa delle opinioni di tutti" e rispettare la "libertà di coscienza". Così Rosy Bindi, nel dare le indicazioni finali all'apertura dell'assemblea del Pd, ieri a Roma, ha rimandato al prossimo appuntamento la discussione sulle coppie di fatto. La corrente del senatore Ignazio Marino, "Cambia l'Italia", ha deciso invece che è stanca di aspettare e oggi metterà comunque al voto dell'assemblea un ordine del giorno sul tema dei diritti e dei doveri delle coppie di fatto. La proposta è ispirata al modello britannico, dove i diritti dei conviventi sono parificati a quelli dei coniugi (adozione compresa, anche da parte di coppie omosessuali) ma non esiste il matrimonio gay. Per stenderla, Marino ha riesumato un documento a firma del responsabile del pd in materia, Ettore Martinelli, di cui si erano da tempo perse le tracce perché i diritti alle coppie di fatto fanno litigare moltissimo la componente cattolica e quella laica, ma anche gli stessi cattolici fra loro. E poi perché di "diritti e laicità" per il Partito democratico si occupa una commissione "non ancora insediata" ("anzi, datemi suggerimenti sulle nomine") al capo della quale c'è la stessa Rosy Bindi, vale a dire la titolare dell'u-

nico disegno di legge in materia, quando era ministro della Famiglia, che ottenne come reazione la convocazione del Family Day. Gli esponenti del gruppo di Marino, ieri sera, hanno presentato le sessantasei firme raccolte ("trasversali alle correnti", assicurano). C'è anche quella di Massimo D'Alema, secondo il quale il testo "può essere un contributo alla ricerca di una posizione condivisa". I firmatari sono convinti di avere il sostegno della corrente del segretario Pier Luigi Bersani e di una platea dalle posizioni liberali, e sperano che la loro proposta, se non un punto del programma, diventi almeno una posizione forte. La società cambia, dicono, è urgente occuparsi delle coppie di fatto di cui il paese è ormai pieno. E, soprattutto, bisogna tranquillizzare le associazioni gay, con cui, a furia di rimandare, i rapporti si sono decisamente deteriorati.

Fra i quattro ordini del giorno di Marino (ce n'è anche uno sul nucleare e uno sulle nomine nella sanità) ce n'è un altro su cui si tenta la mediazione con i cattolici ma che minaccia spaccature. Forte dei dati Eurispes, secondo i quali il 77,2 per cento degli italiani vorrebbe una normativa sul fine vita, e dell'appoggio dei medici che hanno annunciato il loro rifiuto di obbedire alla legge ora in discussione, l'assemblea voterà un documento che con-

tiene quella posizione univoca sul biotestamento che Marino chiede a Bersani da mesi. Per farla andar giù ai cattolici (che fino all'ultimo trovavano "quantomeno improbabile" la presentazione dell'ordine del giorno, perché avrebbe creato "un pasticcio da cui sarà difficile uscire") ha ammorbidito i termini. Ma al centro resta pur sempre la richiesta che idratazione e alimentazione diventino oggetto delle dichiarazioni anticipate di trattamento da parte di un paziente, che può indicare a priori la loro interruzione in caso di perdita di coscienza. Proprio uno dei punti fondamentali su cui i cattolici di maggioranza e opposizione basano la legge, scritta dopo la vicenda di Eluana Englaro: secondo il testo Calabrò, licenziato dal Senato e vagliato dalle commissioni della Camera, acqua e cibo non sono terapie, quindi non se ne può disporre a priori la loro interruzione. Giuseppe Fioroni, capofila dei cattolici nel Pd, avrebbe tuttavia dato a Michele Meta, molto vicino a Marino, il via libera alla presentazione del documento, a patto di avere "la libertà di coscienza di non votarlo". Intanto Bersani ha deciso di sostenere "l'emendamento Marino", tanto da aver promesso di "metterci personalmente la faccia" in vista del 21 febbraio, data dell'arrivo in Aula della legge.

**Valentina Fizzotti**

